



MIRACOLO IN CAMPANIA
San Francesco di Assisi (1181-1226), ritratto dal pittore secentesco Luca Giordano. Sopra, l'interno del convento di Folloni (Avellino).



Dal sacco del santo

ESCE LA VERITÀ

Le analisi scientifiche su una reliquia del Poverello di Assisi, custodita nel convento di Folloni in Irpinia, confermano tutti i dati tramandati dalla leggenda

Un convento isolato, sperduto tra i monti boscosi della Irpinia, quasi sepolto dalle tormente di neve in un rigido inverno del Duecento. Chiusi dentro, tagliati da ogni contatto con il mondo e con le scorte di viveri finite, un gruppetto di frati prostrati dalla fame e spaventati dagli ululati dei lupi. Ma un mattino porta loro all'improvviso la salvezza: sentono bussare al portone di ingresso e davanti trovano una grande bisaccia piena di pane, che sembra piovuta dal cielo. È il Sacco di San Francesco, che secondo la leggenda il Poverello di Assisi ha inviato miracolosamente tramite un angelo ai confratelli in pericolo. Conservata come reliquia lungo i secoli, la prodigiosa bisaccia esiste ancora e di recente è stata analizzata da una squadra scientifica di ricerca. I risultati sono sbalorditivi: il Sacco risale davvero al Duecen-

to e conteneva davvero del pane. Il teatro di tale leggenda, che colloca l'evento miracoloso

nel 1224, è il convento di Folloni vicino a Montella (Avellino), ora monumento nazionale. San Francesco lo fondò nel 1222 in un bosco infestato da briganti. Due anni dopo, nell'inverno in cui a Folloni soffrirono la fame, il Poverello di Assisi era in Francia. E avrebbe chiesto al re Luigi VIII la carità di un sacco di pane per i suoi frati. Infatti in origine la reliquia avrebbe portato impresso lo stemma dei gigli della corte di Francia. La tela del Sacco di San Francesco fu conservata per tre secoli a Folloni come tovaglia di altare. Poi nel Cinquecento fu spezzettata e distribuita come reliquia in diverse chiese e perfino presso alcuni fedeli. Gli ultimi frammenti del Sacco furono

trovati da frate Agnello Stoia nel 1998 nella soffitta del convento e nella Chiesa Madre di Montella. Oggi il Sacco è custodito a Folloni in un reliquiario nella cappella del Crocefisso.

Da qui ha prelevato un campione di tessuto per analizzarlo una équipe internazionale di scienziati, guidata dal danese Kaare Lund Rasmussen, di cui facevano parte Ilaria Degano dell'Università di Pisa e Maria Perla Colombini del Consiglio nazionale delle ricerche. Gli esiti del loro studio sono stati pubblicati su *Radiocarbon*, rivista specializzata della Cambridge University Press. Ecco come li riassume l'esperta di chimica Ilaria Degano: «La datazione al radiocarbonio posiziona il campione con elevata probabilità tra il 1220 e il 1295, confermando quindi l'età della reliquia. Le

analisi che poi abbiamo effettuato hanno rivelato la presenza di ergosterolo, che è appunto un marcatore molecolare noto come indicatore di lievitazione per la produzione di birra o pane».

Il Sacco di San Francesco ha dunque l'età e la desti-

nazione d'uso compatibili con la leggenda. Ma gli scienziati non si sono fidati solo di queste indicazioni e hanno sottoposto la reliquia a una prova ulteriore. «Per essere sicuri dei risultati ed escludere il rischio di contaminazione», racconta la professoressa Degano, «abbiamo esaminato altri oggetti conservati insieme alla reliquia, in cui infatti non abbiamo trovato alcuna traccia di ergosterolo. Il composto è presente nelle fibre del sacco e non negli altri materiali presenti nel medaglione che custodisce i frammenti». Se tutto questo quindi non è ancora sufficiente a provare il miracolo, basta però certamente a non escluderlo.

Igor Ruggeri



L'ESPERTA
Ilaria Degano ha analizzato il Sacco di San Francesco. «Risale veramente al Duecento. E conteneva del pane, come pretende la tradizione».